

Gio 14 feb 2013

At 13,46-49; Sal 116; Lc 10,1-9

San Cirillo e Metodio

Di fronte alla testimonianza dei Santi Cirillo e Metodio potremmo porci questa domanda: da chi siamo andati? Oggi, da chi sono andato per annunciare il Vangelo?

Qualcuno potrebbe pensare: *ma è una cosa che riguarda i religiosi, chi ha fatto una scelta di consacrazione speciale al Signore!* Però dal Vangelo di Luca abbiamo ascoltato che il Signore ne designò altri 72 mandandoli due a due ... Non dice che quei 72 erano apostoli, anzi erano tutti del gruppo dei discepoli.

La stessa scelta hanno fatto i due fratelli che ricordiamo questa sera; sono partiti a evangelizzare le terre slave, lì dove non era ancora stato portato l'annuncio del Vangelo, inventando perfino l'alfabeto per poter tradurre a quelle genti la parola di Gesù.

E allora siamo richiamati a un serio esame di coscienza; *la messe è abbondante ma gli operai pochi*, sottolinea Gesù, e insiste su questo tema: *io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi*, consapevole che questa missione non è certo tra le più agile e semplici, anzi paventa che qualcuno, appunto, possa anche la fare la fine di un agnello in mezzo ai lupi!

C'è un secondo aspetto che penso può provocare la nostra riflessione, quando il Signore dice: *dite loro che è vicino il Regno di Dio*. E noi crediamo che sia vicino il Regno di Dio, o pensiamo che sia un modo di dire, l'importante è che quando sarò in quel giorno al cospetto di Dio abbia la possibilità di presentare qualcosa di immacolato nel mio cuore, o perlomeno passabile, accettabile?

Siamo veramente convinti che il Signore sta costruendo il suo Regno? perché altrimenti diventa improbabile che io possa partire ad annunciare a qualcuno il Vangelo; se non sono convinto, consapevole, se manca in me questa certezza! Cosa vado a dire? O addirittura forse è meglio che stia zitto del tutto perché il rischio è quello di dire cose che diventano di fatto una testimonianza fuorviante, e comunque assolutamente non capace di toccare il cuore o di provocare una reazione contraria.

Questi due punti della Parola di stasera credo ci chiamino ad una verifica profonda: veramente la nostra fede nel Signore è tale da avere nel cuore questa certezza e quindi il desiderio dell'annuncio di questa verità. Altrimenti, mi vien da dire: cosa stiamo a fare? Cosa stiamo a fare noi qui – vedo educatori, catechisti, caritas, coro, le signore del giovedì – cosa ci stiamo a fare? Perché se questo non è vero allora ci muoviamo all'interno di un'illusione, e meglio faremmo a decidere di spassarcela e godercela in altri modi ... ammesso che anche quest'idea non metta sotto scacco seriamente il nostro cuore perché il rischio di vivere una vita in autentica, che passi senza lasciare traccia è qualcosa che ci mette con le spalle al muro.

Penso allora che possiamo lasciarci provocare su questi punti; d'altra parte quei 72 li ha designati lui – *tu, tu, tu e tu ... andate! Come io?* - Eh, pare che sia andata così in questo caso. Quindi, in un certo senso, vuol dire che Dio è direttamente coinvolto in questo mandare, non intende certo approfittare dei nostri sogni o della nostra generosità ma vuole veramente collaborare con noi perché possiamo costruire con lui un pezzo del suo Regno.

L'unica cosa è che occorre partire, occorre, sull'invito di Gesù, mettere in pratica questo: andate e annunciate. E ci invita anche a non stare lì per vedere *come va a finire*, ci invita ad essere attenti ad un annuncio capace di fermarsi laddove c'è bisogno di fermarsi e di andare oltre laddove invece non c'è disponibilità, quasi che per la preoccupazione di un'insistenza rischiamo di lasciare indietro qualcuno che invece è lì con un cuore che attende una parola sulla quale fondare la sua vita, fondarla su una speranza che non viene meno.